

Sciopero della siderurgia se Prodi conferma i tagli

Oggi incontro fra l'IRI e la FLM sul nuovo piano proposto dalla Finsider - Sarebbero 15.000 gli esuberi di cui 3.000 a Cornigliano - Le dichiarazioni di Agostini

GENOVA — Oggi la segreteria della FLM incontra il presidente Romano Prodi, e domani si decide la trattativa. La lotta arriverà alla terza tappa. Sono scadenze decisive per la siderurgia pubblica, anche perché è soprattutto di essa, cioè sul nuovo piano che tornerà, poi, ad essere discusso in sede comunale.

Del piano finora si sono conosciuti solo alcune anticipazioni che, se confermate, comporterebbero un taglio di 15 mila lavoratori negli stabilimenti di produzione pubblica e privata verrebbe ridotto di 26 milioni di tonnellate, previste nella proposta di De Michelis, a 23 milioni. Gli stabilimenti colpiti sarebbero quelli di Breda, di Brindisi e, in particolare, di Cornigliano. A Genova — sempre secondo le anticipazioni — verrebbero tagliati 3.000 posti.

Un incontro con il segretario della FLM, Agostini, segretario nazionale FLM, ci consentirà di verificare se il governo ha intenzione o meno di insistere nel blocco di rapporto che ha ormai di tempo con il sindacato in materia di politica industriale. A

partire dai risultati della trattativa decide-rebbe chi sono i lavoratori del settore siderurgico ad una iniziativa nazionale di lotta. Per quanto riguarda Cornigliano — osserva Agostini — si tratta di ragioni in termini di sistema integrato dei tre centri Ital sideri; nessuno dei quali deve essere penalizzato. Occorre quindi dare avvio ad un'operazione di maggiore integrazione tra Cornigliano e gli altri centri, e di maggiore integrazione anche all'interno del stesso centro. Il costo di questo piano, secondo Agostini, sarebbe quello di Cornigliano, la migliore acciaieria europea sarebbe miete ridurre la produzione o addirittura eliminare l'area a caldo. E questo non solo per i mille miliardi investiti negli ultimi anni, ma soprattutto per un fatto di interesse e convenienza del sistema: il taglio di costi, attualmente ad alto livello di Cornigliano, ha infatti i costi energetici molto più bassi del forno elettrico, e sarebbe suicida dimensionare il ciclo integrale favorendo indirettamente il fondo elettrico con facilitazioni sull'energia. Il problema va piuttosto visto considerando il comparto pubblico e privato come un tutt'uno e definendo una strategia di difesa in sede CEE.

Quindi la FLM pone a due interventi prioritari per superare le strozzature a Cornigliano e ridare allo stabilimento una prospettiva certa, il rifacimento del treno a caldo e la seconda colata continua. Gli investimenti necessari per questo vanno fatti subito. Ma Prodi sottosegretario anche al problema dell'area ligure nel suo complesso, e in questo discorso rientra, insieme all'Oscar, la FIT di Sestri Levante: è necessario risolvere il rapporto tra FIT e Dalmene nell'ambito del piano dei tubi che attendono molti anni. Quindi la FLM chiede la cassa integrazione il sindacato, chiede un serio piano di rientro: c'è la massima disponibilità a verificare l'utilizzo della manodopera, ma un'ipotesi di cassa integrazione «senza ritorno» è destinata a produrre la massima opposizione del sindacato e dei lavoratori. «Sarebbe una lotta senza esclusione di colpi», commenta Agostini.

Sergio Farinelli

MILANO — Da ieri alcune linee produttive della Montedison, e con esse impianti e 2.400 uomini addetti alle produzioni, sono passate all'ENI. Si è concluso così l'ultimo atto dell'accordo firmato alla fine dell'anno scorso fra le due società chimiche per la costituzione del polo pubblico della chimica italiana, attorno all'ENI, di quello già creato attorno alla Montedison. Gli impianti ceduti dalla Montedison all'ENI fanno parte dei complessi di Ferrara, Margherita, Brindisi e Priolo. Naturalmente anche alcuni settori impiegati di Foro Bonaparte, direttamente collegati alle produzioni, hanno seguito la sorte degli stabilimenti. E' di questi giorni, sembra per quanto riguarda i gruppi più quotidiani della chimica — la messa all'asta, attraverso annunci pubblicati sul "Financial Times", di impianti nuovi di zecca del crollato impero della Sir di Rovelli.

Il trasferimento Montedison-ENI — il più grossa frazione chimiche avvenuto nella CEE, dicono alcuni agenzie di stampa — si è tradotto in pratica solo in formali contratti fra le due società per la cessione di impianti, scorte, prodotti finiti e immagazzinati. Si sono, insomma, spostate solo delle carte, mentre tutto ha continuato a funzionare come prima.

Per il personale il passaggio dalla Montedison all'ENI, attraverso una nuova società la Riviera non ancora ufficialmente costituita, provoca qualche contraccolpo. Per il personale

Verso nuovi assetti della chimica

L'ENI assorbe gli impianti Montedison e vende quelli SIR

operai accordi sindacali firmati fabbrica per fabbrica, garantendo i livelli salariali, regolamenti e altre condizioni normative acquisite. I lavoratori perdonano però altri benefici, come ad esempio l'anzianità. Ogni dipendente ha dovuto sottoscrivere un nuovo contratto di lavoro, accettando individualmente il patto sindacale raggiunto a livello aziendale. Inoltre, l'assunzione diretta fra l'altro, l'assunzione diretta alle dipendenze dell'ENI, senza passare per il collocamento.

Un piccolo giallo si è verificato nelle sedi milanesi. Montedison e ENI (ma non si capisce bene chi ha le responsabilità per l'accordo) pensavano che il trasferimento del personale impiegato potesse avvenire con un atto unilaterale di dimissione, seguito da immediata riassunzione, senza contrattare la cosa con il sindacato. Solo lo stesso giorno, alle soglie del trasferimento degli impianti, le due aziende hanno convocato la Fule per chiedere che nel giro di 24 ore fossero firmati gli accordi sindacali anche per gli impiegati della sede. I rappresentanti del sindacato hanno risposto che non erano affatto disposti, per i ritardi e i pasticci combinati di due aziende, a fare la finta di niente, e a tollerare bene i patti per i quali si richiedeva la loro firma. Avrebbero certo firmato gli accordi sindacali, ma prima dovevano informare e discutere la cosa con i consigli di fabbrica e con i lavoratori. Ecco perché i consigli e i tecnici che dovranno passare all'ENI per il momento sono in una sorta di limbo, non più in forza alla Montedison ma neppure assentati dall'ente petrolifero.

Anche questo piccolo giallo

dell'ultima ora è il sintomo di una certa improvvisazione con cui tutta l'operazione è stata portata avanti, nonostante per arrivare alla risistemazione della chimica nazionale si sia discusso per più di un anno. L'operazione è costata circa 500 miliardi, e di questi 200 miliardi sono stati pagati in contanti (l'ultimo consiglio di amministrazione dell'ENI ha deliberato l'emissione di obbligazioni per finanziare questa uscita). Gli altri miliardi vengono corrisposti con l'assunzione di nuovi impianti e di nuovi posti. Ma sono almeno duemila i miliardi necessari per riavviare alcuni impianti. Montedison oggi fuori uso o comunque bisognosi di grosse ristrutturazioni.

Oltre alla incertezza sull'effettiva capacità di reperire i mezzi finanziari, c'è da far decollare il polo pubblico, altre ipotesi gravano sull'accordo. L'ENI è la capofila della chimica primaria, ma mantiene una presenza non trascurabile in alcuni settori della secondaria, mentre la Sir è quella che è stata fondata dalla socializzazione della chimica fine. La ricerca, infine, base per qualsiasi piano di rilancio del settore, è la vera penalizzata di tutta l'operazione. Il tutto mentre oscure sono le prospettive per gli altri mezzi dell'apparato produttivo chimico di necessità per la messa all'asta, attraverso annunci pubblicati sul "Financial Times", di impianti «nuovi di zecca facenti parte del crollato impero della Sir di Rovelli.

Bianca Mazzoni

UIL, la componente repubblicana attacca la gestione Benvenuto

Un documento parla di «manifestazioni egemoniche», di «forme organizzative inadeguate» - Il sindacato viene «identificato schematicamente come di area socialista»

ROMA — La componente repubblicana della UIL passa all'attacco e accusa senza mezzi termini l'attuale gestione della confederazione sindacale. All'interno della UIL «si manifestano tentazioni egemoniche sempre più radicate, di destra, di destra, di destra». La concezione rigida di un sindacato di area antitetica a quella del sindacato dell'autonomia e dei contenuti», lo afferma un documento approvato al termine della riunione del direttivo nazionale dei sindacalisti repubblicani della UIL, introdotto da una relazione di Giorgio Liverani, segretario confederale.

La riunione si è svolta nei giorni scorsi ma il documento è stato reso noto solo ieri. «Il criminoso e la malvizieta dei quadri dirigenti ai vari livelli —

afferma ancora la nota della componente repubblicana — avviene in forme organizzative inadeguate». Quanto poi alla gestione talora a senso unico, si rivela frenante anziché stimolante, in quanto obiettivamente finisce per favorire l'appartenenza a un'area piuttosto che le idee e le proposte politiche dei singoli e delle strutture».

Liverani si è incaricato di chiarire il significato del documento: «I sindacalisti repubblicani — ha detto — intendono portare il loro contributo per affrontare attraverso la conferenza di organizzazione che sarà proposta dal comitato centrale, un ruolino serio dei problemi che nascono all'interno della UIL per attrezzare il sindacato, anche in re-

lazione al dibattito in sede unitaria, a gestire il cambiamento della società. E questo anche superando schemi tradizionali di gestione per componenti, per evitare un'immagine di un sindacato identificato schematicamente come di area socialista, la cui area socialista — il nostro obiettivo — ha concluso Liverani — è un sindacato che sia di progetto e che aiuti la formazione di un nuovo modo di essere della stessa federazione unitaria».

Secondo l'agenzia ANSA «si osservano in ambienti socialisti e socialdemocratici della confederazione che le proposte avanzate dalla componente repubblicana sono patrimonio comune dell'intera organizzazione e riflettono posizioni presenti anche nelle altre due componenti della UIL».

Scioperi in tutta l'Emilia per i contratti

BOLOGNA — Giornata di lotte in Emilia-Romagna di tutte le categorie dell'industria e del commercio impegnate nei nuovi contratti, mercoledì 23 marzo. Essa sarà caratterizzata da scioperi (utilizzando parte dei pacchetti già decisi a livello nazionale) fino ad un massimo di quattro ore e da manifestazioni territoriali. Questa decisione è scaturita da una riunione della segreteria della Federazione regionale Cgil-Cisl-Cisl-Uil con le federazioni unitarie delle categorie, le quali hanno inoltre valutato positivamente la decisione di compiere oggi a livello nazionale un approfondimento dello stato delle trattative e per le risposte di lotte, «per recuperare le stesse insufficienze di coordinamento delle

Ripresa ancora a rilento in USA e Inghilterra

WASHINGTON — Continua a crescere la produzione industriale in alcuni dei principali paesi dell'Occidente, anche se gli ultimi dati rilevano un certo rallentamento rispetto ai ritmi immediatamente precedenti. Negli Stati Uniti, secondo i dati del consiglio della Riserva Federale, la produzione industriale di febbraio registra un aumento dello 0,3% rispetto a gennaio. Dall'Inghilterra si annuncia che in gennaio è cresciuta dello 0,2%. Per quanto riguarda gli USA, vengono anche correttivi, nel senso della maggiorazione, gli incrementi dei due mesi precedenti: le ultime cifre danno un aumento della produzione dell'1,3%, a gen-

naio e dello 0,2% a dicembre, mentre in precedenza era stato calcolato rispettivamente 0,9% e 0,1%. L'indice della produzione USA è giunto a 137,3 e risulta ancora inferiore del 2,9% rispetto al febbraio 1982. Il rientramento di febbraio, che fa dire a qualcuno che la ripresa nasce zoppa, è dovuto ad una battuta d'arresto del comparto beni di investimento per il quale a febbraio si è assistita una flessione dell'1,2% su gennaio. Per i beni di consumo si ha un aumento dello 0,5%. Tutti i dati sono destagionalizzati.

Da Londra — come si è detto — viene annunciato che la produzione industriale del 1,0% rispetto a dicembre su base destagionalizzata. Particolarmen- te significativo il dato per l'industria manifatturiera che dà un incremento del 2,6%, in base ai dati provvisorii dell'ufficio statistico inglese. Ad aprile si era avuto un aumento dell'1,9% per l'indice globale e dell'1,5% per quello manifatturiero. Rispetto al gennaio 1982 si ha un aumento rispettivamente del 2,0% per l'indice generale e dell'1,7% per quello manifatturiero. L'indice generale con anno base 1975 tiguale a 100 registra 102,2 e quello per l'industria manifatturiera 89,8.

**LA TUA
AUTOUSATA
VALE
700.000
LIRE.**

Se hai un'automobile usata, anche usatissima, purché funzionante e regolarmente intestata, oggi vale almeno 700.000 lire, sempre che tu decida di cambiarla con un qualunque modello Citroën disponibile.

E per l'auto nuova sono possibili delle rateizzazioni (con riserva di accettazione da parte dell'istituto di finanziamento).

**O UN
MILIONE.**

Se invece quella che vuoi è proprio una GSA, allora la tua vecchia automobile vale addirittura un milione. Mica male, eh?

COME.

Basta avere la voglia di cambiare automobile, sapere quale modello Citroën si preferisce. Non è un gioco, ma una proposta seria.

**QUANDO.
DOVE.**

Solo dal 16 al 19 marzo.

CITROËN

CITROËN TOTAL